

Siena

Il caso Portanova



Tutta la famiglia di Manolo in tribunale

«Giudice, la mia vita nelle sue mani»

Familiari e amici hanno accompagnato il calciatore. Il pm dice che la ragazza è stata usata come un giocattolo

SIENA
di **Laura Valdesi**

Arriva in tribunale poco prima delle 9, Manolo Portanova. Al suo fianco il padre Daniele che gli fa sentire vicinanza e forza anche se il ragazzo «è un leone ancora più di me», aveva definito il figlio nell'agosto scorso ribadendo la sua innocenza. Non ha stuprato quella studentessa di 22 anni che si era invaghita del coetaneo bello e famoso. Lei sostiene invece tutto il contrario. Ha subito violenza da Manolo e da altri tre giovani, fra cui un minorenne che verrà giudicato infatti a Firenze. Non è in aula la studentessa. «La denuncia la rifarei anche se ci sono stati momenti nei quali ha pesato ripetere più volte la stessa cosa ai vari specialisti, al di là di pm e polizia. Si va fino in fondo anche se piango e non dormo», le sue parole a La Nazione nel giugno scorso.

Telecamere di Sky e della Rai davanti a palazzo di giustizia, oltre a quelle locali, accolgono gli imputati. Il calciatore del Genoa, appunto, ma anche lo zio Alessio Langella. Assente invece Alessandro Cappiello perché non doveva rendere l'esame, né fare dichiarazioni spontanee, spiegano più tardi i difensori Antonio Voce e Filomena D'Amo-

L'AVVOCATO MEINI

«Quella sera ci fu una violenza. Analizzate tutte le questioni, dai telefoni alle testimonianze»



Manolo Portanova insieme al padre Daniele prima dell'inizio dell'udienza

ra. Potrebbe esserci la sentenza sul 'caso Portanova', com'è stato ribattezzato. Ma la sensazione, dopo che il procuratore Nicola Marini parla oltre un'ora, è che si andrà per le lunghe. Lentamente al primo piano di palazzo di giustizia arrivano amici e parenti del calciatore, sua madre e anche la fidanzata. Non si muovono fino alle 18 passate per fargli sentire sostegno e affetto, seguendo al di là del vetro dell'aula ogni passaggio. Sui loro volti incredulità quando emerge che il pm ha chiesto la condanna a 6 anni per Portanova e Langella, giudicati con rito abbreviato. Vuole poi il rinvio a giudizio e dunque il processo per Cappiello. Tocca quindi

all'avvocato Jacopo Meini in quasi sessanta minuti spiegare al gup Cornetti perché quella sera c'è stato uno stupro, «analizzando le questioni dai telefoni alle testimonianze, ogni singolo dettaglio». Ribadendo che nessun consenso è arrivato dalla sua assistita a quella sera a quattro. Chiede un risarcimento sia per lei che per la madre e il padre, tutti parte civile, per questa 'ferita'. Prende poi la parola l'avvocato Claudia Bini di 'Donna Chiama donna', che per un'ora e mezzo tiene l'attenzione del giudice, chiedendo alla fine un risarcimento di 60mila euro che andrebbe all'associazione. «La nostra presenza - spiega più tardi all'uscita dal tribunale - è a so-

stegno della ragazza e di tutte le donne che subiscono violenza. Ci sembra che questa in particolare, così come molte altre, mostri un machismo tossico. Credo ci sia la necessità di un continuo lavoro di sensibilizzazione soprattutto dei giovani ma anche delle persone più mature di quello che è il rapporto con l'altro. E su quello che deve essere l'ascolto delle esigenze dell'altra persona anche e soprattutto nei rapporti sessuali».

E' Antonio Voce, che assiste Cappiello, il primo difensore a parlare chiedendo il «non luogo a procedere - dice -; i colleghi che hanno optato per il rito abbreviato sono stati gioco forza più precisi nel merito e nel fatto». «Insieme alla collega Paola Rubini - osserva invece l'avvocato di Langella, Alessandro Betti - abbiamo chiesto l'assoluzione con formula piena perché gli elementi non portano ad una sentenza di condanna. Evidenziato tra l'altro che potrebbe essere riqualificato il fatto per quanto attiene alle lesioni da dolose a colpose. Se da una parte in ambito sessuale l'elemento del consenso o del dissenso assume il suo rilievo lo riveste anche l'elemento psicologico per quanto riguarda le lesioni. Nessuna dichiarazione spontanea per Langella perché nella scorsa udienza l'avevamo scritta». Deposita una memoria di 60 pagine «in cui ho ripreso tutti i temi rilevanti di questa storia», dice l'avvocato Bordini che parla per ultimo, dalle 16 alle 18. A tratti con emozione perché Manolo lo conosce fin da piccolo. Tardi per decidere su un caso così delicato: il verdetto il 6 dicembre.

Il legale della studentessa

Jacopo Meini



«La mia assistita non ha mai espresso il suo consenso a differenza di quanto sostenuto dalle difese», ha ribadito con forza il legale della 22enne

Il difensore del giocatore

Gabriele Bordini



Appassionata la difesa di Portanova da parte dell'avvocato Bordini, nella foto con Alessandro Betti che assiste Langella

Il procuratore

Nicola Marini



Ha chiesto ieri la condanna a 6 anni (con rito abbreviato) per Manolo Portanova e Alessio Langella, più il rinvio a giudizio per Alessandro Cappiello